



**FABIO CECCARINI - Dio fa casa con l'uomo - La Collegiata di San Giovanni Evangelista in Capranica nel bicentenario della sua fondazione - 6 agosto 1801-6 agosto 2001 - Capranica, 2001, pp. 268, Euro 12,91 (L. 25.000)**

Oggetto di questo studio è una chiesa di Capranica, la Collegiata di San Giovanni Evangelista, ricordata nel bicentenario della fondazione. Il proposito iniziale - come scrive l'autore nell'introduzione - era "quello di fare un'analisi testuale-iconegrafica del tabernacolo degli olii santi". Poi, nel corso della ricerca, il discorso si è esteso fino a comprendere la genesi e le vicende dell'antica chiesa di San Giovanni, premettendovi alcuni paragrafi in cui vengono brevemente illustrate diverse ipotesi formulate dagli studiosi sulle origini di Capranica, e sono ricordati i primi documenti che ne attestano l'esistenza.

Il testo è, perciò, diviso in due parti. La prima comprende gli appunti storici sull'antica chiesa di San Giovanni Evangelista, presentata nel contesto della vita del borgo nel Medioevo e nei secoli successivi con frequenti accenni agli esponenti della famiglia Anguillara, che ne eb-

be a lungo la signoria. Si parla, poi del progetto - nato nella seconda metà del '700 - di sostituire la chiesa con una più grande: un progetto che prese le mosse dall'unione dei Capitoli di due chiese esistenti, San Giovanni e Santa Maria, e richiese un notevole impegno organizzativo e finanziario, per cui i lavori di costruzione, iniziati nel 1801, si protrassero con vari intervalli fino al 1842, anno della consacrazione. Segue quella che era stata la prima idea della pubblicazione, e cioè la dettagliata descrizione del Tabernacolo murale quattrocentesco esistente nella chiesa, esaminato nella sua origine e nel suo significato liturgico ed analizzato artisticamente nei simboli e nelle immagini che lo compongono. Concludono la pubblicazione una vasta raccolta di documenti d'archivio, che vanno dal XV secolo alla prima metà del XIX, ed una serie di interessanti fotografie.



**G.B. SPOSETTI CORTESELLI - La cultura della Via Clodia - La Francigena Etrusca - Viterbo, 2002, pp. 64, con ill. in b/n nel testo**

Giambattista Sposetti Corteselli ha costantemente affiancato alla sua attività professionale di avvocato e di docente di materie giuridiche un'attiva partecipazione alle ricerche sulla storia e sulle tradizioni della Toscana. A Toscana ha fondato nel 1967 il Centro di Studi Storici *V. Campanari*, che ha presieduto per un ventennio, e fa attualmente parte, in qualità di consigliere, di varie associazioni culturali interessate al settore. Nel presente studio, richiamandosi all'azione svolta dalla Regione Lazio per promuovere "la conoscenza, la conservazione e la fruizione delle antiche strade", presenta, analizzandola criticamente, tutta la documentazione relativa all'antica Via Clodia.

Nel capitolo introduttivo, la strada viene inserita nel complesso delle principali arterie che costituivano l'antico sistema viario italiano, e sono ricordate le circostanze della sua apertura, nel III secolo a.C. e del suo successivo abbandono, circa otto secoli dopo. Si passa poi alle proposte per il suo recupero, che appare condizionato dall'acquisizione di una più approfondita conoscenza del suo tracciato originario, le-

gata per alcuni tratti all'effettuazione di altre ricerche sul terreno per poter superare le divergenze ancora oggi riscontrabili fra le ipotesi dei vari studiosi. La ricerca si sofferma con particolare attenzione sulla zona di Vetralla, attraversata dalle due vie più importanti della regione, la Cassia e la Clodia, sul vicino nodo di Foro Cassio, sulle ipotesi di localizzazione dell'area termale di Montepinese. I capitoli conclusivi sono dedicati ad esaminare la parte più antica della Clodia, definita la *Francigena etrusca*, ad illustrare la documentazione relativa al *municipium* di Tuscania e ad un suo magistrato, il Decurione C. Copone, ed infine a delineare le caratteristiche dell'ordinamento municipale romano. L'ampio corredo di note, da cui il testo è integrato, rende facile la ricerca delle fonti al lettore desideroso di approfondire l'argomento.

rinascere nella fantasia l'immagine del mondo lontano in cui la giovinetta è vissuta, vuole portare un efficace contributo a mantenerne viva la memoria, in una autentica realtà interiore, al di sopra di ogni mero formalismo devozionale.



**GIOVANNI FAPERDUE - *La Santa dei viterbesi* - Grotte di Castro, 2002, pp. 96 con ill. in b/n nel testo, Euro 8,00**

Rosa, di cui il volumetto illustra la vita, non è soltanto la Patrona di Viterbo, ma è anche - e, si potrebbe dire, soprattutto - una Santa autenticamente viterbese, che nella città natale ha trascorso la sua breve esistenza. Per questo, ancora vivente, è stata oggetto di uno spontaneo culto popolare, ufficializzato pochi anni dopo la morte dal pontefice Alessandro IV, con la solenne traslazione del corpo nel convento che ora ne porta il nome.

Questa viterbesità di Rosa è stata opportunamente posta in rilievo nel titolo da Faperdue, che, nella prima parte del libro, ne fa rivivere la figura attraverso l'illustrazione dei momenti fondamentali della vita, e dedica i successivi capitoli a proprie esperienze personali vicende drammatiche che hanno a protagonisti il nonno, il padre e lui stesso, ed alla cui felice conclusione non sembra estraneo un intervento soprannaturale.

La vita di Rosa è presentata attraverso alcuni episodi rimasti vivi nella memoria

popolare, dai prodigi della trasformazione in rose del pane portato ai poveri e del risanamento della brocca andata in pezzi alla tradizionale partecipazione della fanciulla alla resistenza dei viterbesi agli assalti delle soldatesche di Federico II, dalla breve parentesi dell'esilio alla sua apparizione in sogno, dopo la morte, ad Alessandro IV. Nella narrazione - come spesso avviene quando si parla di Santi vissuti molti secoli fa - il dato storico che costituisce il punto di partenza è ravvivato ed ingentilito dagli elementi leggendari fioriti a poco a poco nella devozione del popolo e consacrati dalla tradizionale iconografia. Pertanto la figura di Rosa ci appare, in queste pagine, nella sua realtà umana, ed è questo lo scopo del libro che, facendo rinascere nella fantasia l'immagine del mondo lontano in cui la giovinetta è vissuta, vuole portare un efficace contributo a mantenerne viva la memoria, in una autentica realtà interiore, al di sopra di ogni mero formalismo devozionale.



**B. MANCINI, G. PASCARELLA, G. ONANO - *Pio XII* - Eugenio Pacelli e Onano - Grotte di Castro, 1998, pp. 96 con ill. in b/n nel testo**

Anche se Eugenio Pacelli - papa dal 1939 al 1958 con il nome di Pio XII - nacque a Roma nel 1876, Onano, che si vanta di aver dato i natali al padre ed al nonno del pontefice, lo considera un proprio figlio, e rammenta che, ragazzo, veniva a trascorrere i mesi dell'estate presso i nonni e gli altri parenti che risiedevano nel paese. Un ricordo che ha trovato espressione nelle pagine conclusive di questo volumetto, in cui sono riportate le memorie di un "quasi coetaneo" Oreste Donati, sui giorni trascorsi insieme ad Eugenio in gioiose e rumorose scorribande con il folto gruppo di cugini e di amici. Un legame che era rimasto spiritualmente vivo anche in seguito, nonostante avessero posto fine alle sue periodiche presenze gli impegni connessi con gli alti gradi progressivamente ricoperti nella gerarchia vaticana e culminati con l'ascesa al soglio di Pietro.

Pertanto, l'Amministrazione Comunale di Onano ha ritenuto doveroso commemorare il quarantesimo anniversario della morte di Pio XII con questa pubblicazione, in cui si ricordano i suoi rapporti con il paese cui erano legate le esperienze delle sue vacanze giovanili. Lo afferma nella premessa il sindaco, Giovanni Giuliani, ricor-

dando la partecipazione della comunità locale alle vicende del pontificato di Eugenio Pacelli, dall'entusiasmo con cui ne aveva salutato l'elezione alla commozione provata alla notizia della sua scomparsa.

Il libro inizia con due capitoli in cui il curatore, Bonafede Mancini, illustra le vicende della Comunità di Onano nei due secoli e mezzo che vanno dall'inizio del '700, epoca delle prime testimonianze della presenza in paese della famiglia Pacelli - di cui viene ricostruito l'albero genealogico - alla morte di Pio XII. Gli anni giovanili del futuro pontefice, con particolare riferimento ai periodi trascorsi ad Onano, vengono poi narrati dal sacerdote Giacinto Pascarella, mentre il capitolo conclusivo si occupa del padre di Eugenio, l'avvocato Filippo, in un'accurata ricostruzione della causa che, nella seconda metà dell'800, contrappose il Comune ad una famiglia di proprietari terrieri che vantava diritti sulla "Macchia della Selva".

Il libro costituisce un valido contributo alla conoscenza del personaggio, in primo luogo per la scrupolosa documentazione, che si fonda su approfondite ricerche d'archivio. Inoltre, il testo è illustrato da una rara documentazione fotografica,



**BONAFEDE MANCINI - ... Et lascio alle confraternite di Onano - Grotte di Castro, 1996, pp. 190 con ill. in b/n e a colori**

È il secondo volume della Collana di Studi Storici, che il Comune di Onano ha realizzato in collaborazione con l'Associazione Pro Loco. Come precisa l'autore nella premessa, l'indagine parte da una serie di ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Viterbo, quelli delle Curie Vescovili di Pitigliano, Acquapendente e Montefiascone, quello Parrocchiale di Onano. Molte notizie sono state poi attinte da altre fonti documentarie locali dettagliatamente elencate, che in qualche caso hanno fornito preziose informazioni su Confraternite non più esistenti sulle quali poco o nulla si sapeva.

Lo studio traccia un panorama della vita di questi pii sodalizi nell'arco di quattro secoli, prendendo le mosse da una prima

sezione in cui viene tracciato un profilo storico generale, che coinvolge la vita religiosa e quella sociale del paese, ed è accompagnato dall'illustrazione di due antiche chiese sedi di Confraternite. Nelle due sezioni che seguono vengono rispettivamente presentate le Confraternite ancora esistenti e quelle scomparse. La storia di ciascuna di esse viene tracciata sulla base della documentazione esistente, e si apre anche su alcuni aspetti della vita sociale del paese. Infatti l'esposizione è talvolta vivacizzata dalla narrazione di episodi relativi alla vita del sodalizio ed ai rapporti con gli altri consimili. Infine, l'ultima sezione raccoglie le schede sinottiche di tutte le Confraternite di cui si parla nel volume, ed è seguita da un'ampia bibliografia.



**Doctor Seraphicus - Presenza del pensiero bonaventuriano nella cultura italiana dell'Ottocento - Atti del XLIX Convegno di Studi Bonaventuriani (Bagnoregio, 9-10 giugno 2001) - Bollettino d'informazioni del Centro di Studi Bonaventuriani, anno XLIX, febbraio 2002 - Roma, 2002, pp. 188**

Il Bollettino pubblicato dal Centro raccoglie ogni anno gli Atti del Convegno di Studi Bonaventuriani tenutosi l'anno precedente. In questo numero, infatti compaiono gli interventi del XLIX Convegno, svoltosi il 9 ed il 10 giugno del 2001. Come sempre, il tema proposto era di particolare interesse. Stavolta, i relatori erano chiamati ad illustrare la "Presenza del pensiero bonaventuriano nella cultura italiana dell'Ottocento".

Sei gli interventi succedutisi nelle due giornate dell'incontro. Ha aperto i lavori il Vescovo di Viterbo, Mons. Lorenzo Chiarinelli, che ha parlato sul tema: "La sapienza dell'amore". Con il successivo contributo, Pietro Manaresi entra nel vivo del tema, illustrando "L'edizione critica bonaventuriana di Quaracchi", attraverso un ampio discorso che parte da alcune considerazioni sulla fortuna bibliografica di Bonaventura nei secoli XIII-XV, passando poi ad illustrare la prima *Opera Omnia*, datata 1588, ed arrivando infine al XIX secolo, negli ultimi anni del quale ebbe inizio la realizzazione dei nove volumi della

monumentale edizione di Quaracchi che viene dettagliatamente analizzata.

La possibilità di disporre di questa edizione offre agli studiosi del Novecento la possibilità di inquadrare con maggiore precisione la figura di Bonaventura sotto il profilo sia storico che speculativo. È questo il tema che si è proposto Letterio Mauro, parlando di "Bonaventura nella storiografia filosofica italiana dell'Ottocento". L'intervento che segue, di Luciano Malusa, ha per titolo: "Il preteso ontologismo di Bonaventura alla luce delle interpretazioni neotomistiche". Infine, le due relazioni conclusive accostano il Santo francescano a due filosofi italiani dell'Ottocento. Gianluca Cuozzo si occupa di "Gioberti e San Bonaventura: limiti della visione del vero e prove dell'esistenza di Dio", mentre l'argomento trattato da Giuseppe Beschin è: "Conoscenza e amore in San Bonaventura e Antonio Rosmini". Chiude il fascicolo il consueto elenco delle pubblicazioni curate dal Centro.





**ANTONIO QUATTRANNI - Luigi Fumi e la Società Storica Volsiniese - Atti della giornata di Studi: Luigi Fumi La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita (Orvieto, 3 dicembre 1999).** - Estratto da: *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* - vol. XCVIII (2001), p. 177-186

Il 3 dicembre 1999 Orvieto ha ricordato, con una giornata di studi sulla sua vita e sulla sua opera, il 150° anniversario della nascita di un suo illustre figlio, lo storico ed archivista Luigi Fumi. Nel fascicolo dello scorso anno del *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* sono stati pubblicati gli Atti di quel convegno, tra i quali figura lo studio in cui Antonio Quattranni illustra i rapporti tra il Fumi e la Società Storica Volsiniese, sorta nel 1886 per iniziativa di un dotto religioso locale, l'abate Giuseppe Cozza Luzi. Il legame di stima ed amicizia che unisce i due studiosi è alla base dei frequenti contatti tra il sodalizio bolsenese ed il Fumi, che partecipa frequentemente ai lavori di studio e di ricerca da questo promossi, come dimostra l'attivo contributo allo studio del sepolcro di Santa Cristina, rinvenuto nel 1880, e la partecipazione alla ricerca sulla collocazione territoriale del centro etrusco di Volsinii che egli - contestando-

ne l'identificazione con Bolsena - pone nel luogo dove poi sorse Orvieto. Al di là di questo spunto polemico, i rapporti tra lo studioso orvietano ed il sodalizio bolsenese furono costanti e fattivi, al punto che nel 1892 egli fu incaricato di rappresentare la Società al Congresso Storico Nazionale di Genova.

Nel 1901, il trasferimento di Luigi Fumi a Lucca, dove venne chiamato a dirigere l'Archivio di Stato, segnò un rallentamento dei suoi rapporti con il sodalizio bolsenese, destinato a finire quattro anni dopo, con la morte del Cozza Luzi. Si concluse così la vita di un'istituzione culturale che tuttavia, come scrive l'autore in conclusione del suo studio, "*anche grazie alla viva partecipazione ad essa di Luigi Fumi, rappresentò un significativo punto di riferimento culturale nel contesto di confine tra Umbria ed Alto Lazio nei movimentati decenni fra Otto e Novecento*".



**C. CANONICI, La fedeltà e l'obbedienza. Governo del territorio a Viterbo e nel Patrimonio in età napoleonica** - Carocci Editore, Roma 2001, pp. 324.

(Antonio Quattranni). Una ricerca ampia e complessa, già avviata e presentata nella sua impostazione e con i primi risultati in occasione del convegno in memoria di V. E. Giuntella tenutosi a Capranica nel '98, ha preso finalmente forma definitiva e possiamo leggerne la compiuta elaborazione in questo importante volume di Claudio Canonici, dottore di ricerca in storia rurale e urbana e collaboratore del Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università di Roma "La Sapienza". Affrontare la storia di un territorio attraverso l'indagine delle forme che in esso vi ha assunto l'organizzazione e quindi l'azione del "Governo" costituisce un'operazione storiografica che deve tener conto di ampie implicazioni e composite dinamiche, le quali però, a mo' di cerchi concentrici, ruotano sempre intorno allo stesso punto: la forma nuova e uguale che il potere è "condannato" ad assumere.

Il potere delle istituzioni che governano il territorio si rinnova, o si trasforma in parte, sulla spinta di vere e proprie onde di energia prodotte da uno o più fenomeni che scaturiscono dalla complessità di una situazione storica, così quando scatta il "moto" del cambio abbiamo l'increspatura dei cerchi concentrici e prima che essa si plachi avviene la transizione: il cerchio precedente non ha esaurito del tutto la sua energia, pur essendo il nuovo già in auge. Una operazione storiografica che ha per oggetto l'approfondimento di questo tipo di fenomeni non è frequente e lo è ancor meno in particolare per la provincia del Patrimonio, sulla quale con questo lavoro l'Autore ha aperto una finestra da cui osservare un nuovo panorama storico, ovvero l'analisi della transizione delle forme di assetto amministrativo e il suo impatto sociale.

Il periodo che viene studiato in quest'opera, come detto nel sottotitolo, è l'età napoleonica, quando cioè si fece partico-

larmente forte lo scontro tra la pressione "statalizzante" e la politica degli interessi localistici, ma soprattutto fu cercato e sostenuto il ridisegnarsi di una élite amministrativa di nuovo corso. In proposito scrive Canonici: "La legislazione uniforme annulla il diritto statutario; l'applicazione dell'opzione verticistica di Napoleone - sostenitore del principio della monocraticità della funzione amministrativa - cancella la collegialità e il dogma del controllo reciproco sedimentato negli equilibri interni e soprattutto scardina il collaudato sistema della chiusura del ceto, che la nobilitazione e la persistenza al vertice delle stesse famiglie avevano creato e che la cooptazione e il sistema del bussolo avevano reso effettivo. Contestualmente le operazioni di selezione e reclutamento sono avviate con lo strumento, già largamente utilizzato in Francia e nel resto dell'Impero, degli stati nominativi con le informazioni anagrafiche, la ricchezza e la carriera politica dei vari soggetti descritti. Come il bussolo caratterizza l'in-

sieme della classe amministrativa di Antico regime, così lo stato nominativo caratterizza la nuova".

Il tutto resta comunque incardinato sul perenne rapporto dialettico, al quale peraltro l'Autore dedica numerose pagine dense di interessanti spunti e riflessioni, che si manifesta nell'esercizio concreto del governo del territorio tra il potere centrale e il potere locale ed è la classe amministrativa locale che incarna quest'ultimo che, prima, durante e dopo, deve essere in grado di conciliare i due interessi. Quando questa conciliazione non si raggiunge, nei ceti locali scattano meccanismi di autodifesa e disobbedienza, ma molto spesso si tratta anche di abusi e illegalità fino alla corruzione e agli interessi personali. "Come nel caso del *maire* di Latera - scrive Canonici - accusato di essersi impossessato di consistenti proventi, di aver distratto a suo vantaggio diritti comunali di vario tipo, di aver riscosso l'octroi di introduzione dei maiali senza averlo messo nel budget...".

## Periodici



**Lazio ieri e oggi - Anno XXXVIII, nn. 5 e 6, maggio e giugno 2002**

I limiti che, fin dal suo sorgere, *Biblioteca e Società* si è posta, e cioè trattare argomenti che hanno una certa attinenza con la Tuscia, non ci consente di parlare più spesso di questa pubblicazione, che ad ogni numero presenta una serie di notevoli studi su personaggi, monumenti, curiosità del Lazio; e se non sono molto frequenti quelli relativi alla Tuscia, la cosa, data la simpatica disponibilità del direttore Pocino, va attribuita soprattutto alla pigrizia degli studiosi locali, in primo luogo di chi scrive queste righe.

Fatta questa debita ammenda, veniamo ai numeri di maggio e giugno di quest'anno, il primo dei quali presenta in copertina un pittoresco scorcio di Gradoli dominato dalla mole del Palazzo Farnese. Il disegno è opera dell'*art director* della rivista, Franco Zampetti che alla felice scelta dei soggetti unisce sempre la sicurezza del tratto e l'efficacia nella rappresentazione. Sempre in relazione alla Tuscia va ricorda-

to, sul numero di giugno, l'articolo di Gianni Fazzini che, sotto il suggestivo titolo "*Un lembo di Oceano Pacifico a Vitorchiano*", narra la storia del Moai scolpito da un gruppo di abitanti dell'Isola di Pasqua, ospiti del pittoresco borgo del Viterbese nell'inverno 1989-90, e collocato sul piazzale dinanzi alla porta del borgo stesso.

Gli indici dei due fascicoli raccolgono una nutrita serie di contributi di notevole interesse. Nelle loro pagine, in sintonia con la testata del periodico, il passato ed il presente della regione si alternano nella presentazione di aspetti poco noti, spesso inediti, di monumenti, vicende e personaggi di Roma e del territorio laziale, offrendo una lettura attraente, resa piacevole dall'agilità del discorso. La presente nota vuole, quindi essere nel contempo un riconoscimento della validità scientifica del periodico in oggetto ed un invito a prenderne diretta conoscenza.